

LE SFIDE CHE LE SOCIETA' INTERNAZIONALI DI VITA APOSTOLICA OGGI AFFRONTANO

di Séamus Freeman, sac

Introduzione

Per parlare delle sfide che oggi devono affrontare le “Società Internazionali di Vita Apostolica”, dobbiamo comprendere anzitutto il significato concreto di queste parole. Così, userei la parola “sfida” per significare al tempo stesso una minaccia e una opportunità. La parola “internazionale” è una parola di significato cangiante. Una decade fa questa parola indicava la ricca diversità di una presenza simile nel mondo. Oggi si riferisce anche alle forze che tendono a diminuire la diversità, forze promosse dalle opportunità e ambiguità della globalizzazione. Queste forze possono essere al tempo stesso una minaccia e una opportunità per le Società di Vita Apostolica. Le caratteristiche essenziali di una Società di Vita Apostolica sono:

- un progetto apostolico unico;
- un tipo specifico di vita fraterna nella comunità;
- un’aspirazione per la perfezione della carità;
- una particolare regola di vita;
- senza voti religiosi.

C’è quindi la piccola parola “oggi”, una piccola parola con un grande significato. “Oggi” si riferisce allo stato presente delle cose, la situazione attuale. Dove sono nuovo? Quali influenze mi muovono e in quale direzione? Questo può significare anche la situazione nascosta, forse una situazione riguardo la quale non abbiamo una chiara presa di coscienza.

Per questo penso che per il proposito di questa conferenza possiamo prendere la parola “oggi” come: *presenza reale; attenzione focalizzata; connessione con tutto l’essenziale, spirituale e apostolico, che sono parte della nostra autentica identità*. Per dirla in altre parole, per essere ancora più chiari: “oggi” è l’attenzione evangelica, attraverso la fede e la ragione, che diamo, offriamo e dedichiamo, a tutto quello che accade in ogni momento della nostra storia.

2. In un mondo di sempre più grande partecipazione nel prendere decisioni, in un mondo dove parlare liberamente e libertà di scelta sono dichiarati diritti umani, è anche vero che, oggi, la gente diviene consapevole della debolezza e della fragilità di queste libertà. Perché la gente voti per la verità e non per l’interesse personale, dobbiamo avere una permanente convergenza focalizzata all’essenziale spirituale della rinascita della fede e del fuoco della carità. Il mistico lascia decidere a Dio. Il mistico è colui che medita il significato nascosto della parola di Dio ovunque si trovi. Il mistico è la pietra d’angolo che può affrontare ogni futuro, mentre allo stesso tempo evita di essere intrappolato nel passato. Esiste una chiamata universale alla santità. Santità è un’altra parola per misticismo. Gli apostoli autentici sono mistici – due facce di una sola moneta evangelica. Queste immagini erano presenti nella mia mente, mentre preparavo questa conferenza.

Vorrei ora parare di alcune delle sfide che sento essere essenziali per ogni istituto che voglia mantenere una fedeltà dinamica alla propria eredità spirituale e apostolica. Spero che queste riflessioni possano aiutare ad animare la discussione e illuminare le vostre riflessioni con i doni dello Spirito Santo.

3. La prima sfida contemporanea che vorrei presentare è molto centrale alla vera natura dell'essere cristiano. Si applica a ogni Società di Vita Apostolica perché ogni Società di Vita Apostolica è un modo di essere Chiesa. L'anima, la forza guida e la *costituente essenziale* di ogni comunità religiosa deve essere *lo spirito autentico dell'amore più perfetto*. Questo è amore secondo il cap. 13 della Prima Lettera di San Paolo ai Corinti. Per mezzo di questo amore, la nostra Società partecipa al processo dinamico dell'amore misericordioso della Santa Trinità. Conosciamo questo amore quando conosciamo e seguiamo Gesù Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre. In quei cuori dove la carità non è ben formata, Gesù Cristo non può trovarsi. In questo contesto, la parola "cuore" si riferisce al centro dell'uomo, il luogo ove si trova l'unità della persona, e simbolo dell'amore che salva (cfr. Herbert Vorgrimler, Nuovo Dizionario Teologico, EDB 2004). Il desiderio del cuore di Dio è la sua alleanza di amore e misericordia infinita con l'umanità. In altre parole, l'amore di Dio è amore incondizionato. Gesù è l'incarnazione di questo amore, e come il Padre ha mandato lui, così egli manda noi, ad amare con l'amore di Dio (Cf. Gv 20, 21). Tuttavia, la parola amore, nel mondo d'oggi, è divenuta una parola molto ambigua. Perché?

4. Prima di poter costruire una civiltà dell'amore nel mondo d'oggi, che è vocazione chiara di ogni cristiano, è necessario anzitutto guardare a come si comprende oggi la parola amore. In un recente giornale politico di sinistra (Inghilterra), è apparso un articolo dal titolo: "Come abbiamo dimenticato l'arte di amare" (cf. New Stateman, 14 Feb. 2005). L'articolo si basa sugli scritti di un filosofo sociale, Erich Fromm, di più di 50 anni fa. Secondo Fromm, "ogni società produce il carattere di cui ha bisogno". Il primo capitalismo calvinistico ha prodotto il "carattere dell'accaparramento." Il capitalismo del dopoguerra ha prodotto il "carattere del mercato" che "si adatta all'economia di mercato col distaccarsi dalle emozioni autentiche, dalla verità e dalla convinzione." Per il carattere di mercato "ogni cosa è trasformata in un bene di consumo, e non solo le cose, ma anche le persone stesse, la sua energia fisica, le sue capacità, la sua conoscenza, le sue opinioni, i suoi sentimenti, perfino il suo sorriso." La conclusione dell'articolo è "cinquanta anni dopo, l'Inghilterra contemporanea, turbo-capitalistica conferma la fede che una sana economia è possibile solo al prezzo di esseri umani non sani." Certo, c'è stata una crescita economica senza precedenti. Allo stesso tempo la sanità mentale è profondamente declinata. Più di due milioni di persone vivono con antidepressivi e "atti di distruzione" – violenza, abuso di se e vandalismo – hanno raggiunto livelli record. Il successo è visto solo in termini materiali. Il benessere dell'uomo non è più una priorità. Siamo incoraggiati a vedere tutti i contatti e contratti umani come espandibili, essere "trafficati" in qualsiasi maniera per poterne ottenere il guadagno migliore.

5. Sono sicuro che uno non dovrebbe ricavarne la conclusione più semplice, col biasimare semplicisticamente il capitalismo, o qualche altra ideologia. Tuttavia uno non può passivamente aspettare un cambio che dovrebbe avvenire spontaneamente.

Dobbiamo aspettare, sperare e prevedere in modo creativo. Non dobbiamo avere paura. E' questione di essere attenti ai pericoli reali e sfide dei vari sistemi economici e culturali e avere il coraggio di affrontare le sfide della nuova evangelizzazione e ri-evangelizzazione. Molti sono i segni che indicano che la Chiesa può rispondere e sta facendo proprio questo. La grande questione per le nostre comunità è: come possiamo concretizzare il desiderio del cuore di Dio? Anzitutto è necessario avere un intendimento chiaro di ciò che intendiamo per "concretizzare". Non significa avere opinioni o interessi o hobby. Significa avere un'intima relazione con la parola di Dio, conoscere la propria vocazione personale, obiettivi concreti, tutti naturalmente diretti all'impegno della evangelizzazione. Darò una risposta parziale a questa questione e il sfido il Capitolo ad amplificare ed estendere questa risposta.

6. Possiamo concretizzare il desiderio del cuore di Dio nelle maniere seguenti:

- a) Dobbiamo amare come Dio ama. Dobbiamo amare come Gesù ama. Dobbiamo amare come il nostro Fondatore ama. Per fare questo dobbiamo avere solidi e concreti programmi di formazione per tutti i membri, formazione che trasformi.
- b) L'apostolo è colui che è inviato. Ogni autentica comunità cristiana è missionaria. I membri di nuovi movimenti e associazioni laicali sentono la loro chiamata come missione. Al contrario, molti Istituti tradizionali soffrono una grave (se non fatale) declino nelle vocazioni. C'è una crescita dell'individualismo. Invece dell'amore come compassione e misericordia che porta a concrete iniziative missionarie, ci troviamo nel letargo della passività e del mantenimento.
- c) Possiamo anche concretizzare il desiderio del cuore di Dio col dare priorità a sviluppare una famiglia di vocazioni attorno al contenuto ecclesiale del carisma del Fondatore. Quando il significato della grande parola cristiana "amore" diventa ambiguo, la grande vittima è la famiglia. L'amore di Dio è compassione, cioè, la volontà e il desiderio di soffrire con colui che soffre. L'amore di Dio è misericordia; la volontà e il desiderio di essere un cuore sofferente dinanzi alla sofferenza dell'altro. Quando l'amore è centrato su se stesso, la famiglia ha davvero una possibilità minima di sopravvivere. In molti paesi europei, la vita media della famiglia è tra sei e undici anni. La stessa realtà sta emergendo nelle vocazioni alla vita consacrata. Questo deve essere una delle nostre priorità più grandi. Veramente è sorprendente oggi il numero delle persone che non credono che una vita familiare stabile sia il centro del progresso e della sopravvivenza. E' importante ascoltare l'appello del Sinodo Europeo dei Vescovi (cf. EE 94): "*Le famiglie diventano quello che se tu ... un segno vivente dell'amore di Dio ... un santuario della vita ... il fondamento della società.*" Si afferma che lo sviluppo rapido dell'età tecnologica è la causa principale della crisi presente della famiglia. La tecnologia conduce all'individualismo, fenomeno che porta le persone ad essere autosufficienti e questo da parte sua porta all'isolamento della persona. Perfino il grande simbolico punto d'incontro – il tavolo da pranzo – è ormai molte un tavolo abbandonato. La crisi della famiglia ha effetti negativi su tutte le vocazioni e su concetti come solidarietà, comunità/comunione. Quando il tavolo della famiglia è vuoto, anche il Tavolo eucaristico sarà vuoto – e questo sembra accadere in molti luoghi. "*L'evidenza dello sciogliersi dei vincoli familiari è in equivoco*" (cf. Robert D. Putman, *Bowling Alone*, Simon and Schuster, 2000).

Sulla base di tale evidenza, non è esagerato dire che la crisi della famiglia deve essere una delle priorità principali per l' UAC e per ogni consiglio locale di coordinamento.

- d) E ultimo, ma non ultimo, mi piacerebbe attirare la vostra attenzione sul n. 43 del programma della Chiesa per il terzo millennio (*Novo Millennio Ineunte*, Giovanni Paolo II, 6 Gennaio 2001). Il titolo di questo numero è: Una Spiritualità di Comunione – fare della Chiesa *la casa e la scuola di comunione*. La nostra fedeltà a questo programma sarebbe una delle migliori vie per implementare la nostra comprensione della “Famiglia di Dio”. Vorrei attirare la vostra attenzione su cinque importanti indicazioni del testo. 1) *Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto.* 2). *Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia.* 3) *Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un « dono per me », oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.* 4) *Spiritualità della comunione è infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.* 5) *Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.*

7. Le sfide seguenti devono essere più specifiche. Questo non significa che sono meno importanti. Anzi sono vitalmente importanti. Quando un aspetto dell'organismo non funziona o funziona male, tutta l'espressione dell'intero organismo è compromessa.

Queste riflessioni sono basate sulla mia propria esperienza della mia comunità:

a) IDENTITÀ VOCAZIONALE

Sono entrato nei seminari minori dei Pallottini all'età di 14 anni. Quando entrai nel noviziato avevo 19 anni ma già avevo una forte identità pallottina. La perseveranza fu sostenuta dal supporto familiare. In periodi difficili c'è stata la tentazione di lasciare, ma era più difficile partire perché c'era il beneficio della perseveranza che faceva superare queste difficoltà.

Oggi, la situazione è molto diversa. Immagina un giovane molto impegnato nel movimento carismatico di preghiera, che dopo il Liceo entra nella nostra comunità. Per un po' sarà felice. Poi lui e il team formativo stesso cominceranno a sentire frustrazione. Il candidato, con qualche giustificazione, ha grande nostalgia del modo carismatico e cerca di sperimentarlo il più possibile. Il team formativo troverà difficoltà a inculcargli una forte identità del carisma dell'Istituto. Questo causa oggi molti problemi. Molte di queste vocazioni lasciano dopo pochi anni dall'ordinazione. Però questo non è il problema delle associazioni laicali. Una vocazione per la comunità di Sant'Egidio rimane dentro l'atmosfera spirituale carismatica della comunità durante il periodo di formazione e pure dopo l'ordinazione. La sfida per le comunità apostoliche è muoversi verso l'identità di “famiglia” o di “associazione”.

Credevo che questa sia la sola via per il futuro. Sono tuttavia consapevole che questo non c'è grande supporto per tali idee dalla parte clericale di tali Famiglie. E' mia convinzione che bisogna affrontare questa sfida per garantirci un futuro.

b) CRISI DELLA COMUNITA'

Con il declino degli esercizi spirituali comunitari, ricreazione comunitaria, pranzo comunitario, c'è una crescita continua dell'individualismo nelle nostre comunità. La sala da pranzo è minacciata. Il concetto dell'ospitalità si indebolisce. Lo stesso fenomeno colpisce la famiglia in tutto il mondo. L'individualismo che risulta da questo ci porta a non conoscerci e capirci l'un l'altro. Essere buoni con l'altro non significa conoscerlo o rispettarlo. Caffè istantaneo con istantanei amici usa e getta può solo distruggere la comunità. Anche il linguaggio sta cambiando per poterci accomodare alla nuova realtà delle relazioni. Una volta chiesi a una persona anziana se conoscesse un certo personaggio politico famoso. Mi diede una risposta meravigliosa: "Ho cognizione di lui, ma non lo conosco".

Da un'altra parte i movimenti ecclesiali hanno un'esperienza ricca di comunione, comunità, famiglia e condivisione di fede. E' mia convinzione che per risolvere il problema (riferendomi alla mia comunità) è guardare al luogo del Direttore della comunità locale (il respirabile della cellula più piccola dell'Istituto). La responsabilità personale non risolve il problema – da libertà. Ogni gruppo deve avere una persona che ha l'autorità di chiamare la famiglia, i membri insieme. Nella mia esperienza ci sono almeno tre tipi di Direttore della comunità. 1) Il professionista – E' un amministratore supercompetente. Tutti i dettagli dell'amministrazione della comunità sono comunicati nei dettagli. Egli ha molti impegni, ma non è presente. Ogni cosa è organizzata, posta sulla bacheca, ma egli non è presente. 2) Il Coordinatore – Egli è presente, ma non si prende alcuna responsabilità per le domande e i problemi dei membri. In tali casi, il Provinciale prende il posto del direttore locale. 3) Presenza reale – E' il direttore che è sempre presente ai suoi membri. Questa è una priorità urgente per il futuro.

c) COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Nei paesi con poche vocazioni, è di buon senso cercare di stabilire centri internazionali ove fare esperienza di comunità e avere la presenza di un team di formatori. Non è semplicemente possibile offrire un programma di formazione a uno o due candidati.

Una questione più complessa ma forse più urgente è la necessità di collaborazione pastorale o missionaria tra Province e Vicariati differenti. Ho buona esperienza di questo fatto e delle esperienze fatte per dare una risposta plausibile a questa necessità. Il modo migliore per poter spiegare il frutto di varie esperienze è condividere con voi due esempi concreti. Circa 15 anni fa, tre giovani membri della Provincia A andarono ad aiutare la Provincia B. Nello stesso anno tre giovani sacerdoti della Provincia A andarono ad aprire una missione nel paese C. Quindici anni dopo, dei tre che andarono nella Provincia B – due sono diventati sacerdoti diocesani e il terzo ha lasciato il sacerdozio. Dei tre che andarono ad aprire una missione – sono diventati sei ed hanno anche un programma di formazione. C'era una differenza essenziale tra le due iniziative. Quelli che andarono nella Provincia B, andarono ad aiutare una

Provincia vecchia e la loro collaborazione era sotto la direzione di questa comunità vecchia. I giovani membri non avevano in realtà nessuno spazio per le loro proprie iniziative e così divennero frustrati dopo poco. Coloro che fondarono la missione, avevano spazio. Questo diede loro confidenza. Diventarono fondatori. C'è una lezione in questo. La collaborazione richiede un giusto spazio perché ambedue le parti beneficino del progetto per il bene della missione della Chiesa e del carisma dell'Istituto.

d) ANIMAZIONE SPIRITUALE

Nuovamente, voglio parlare a partire dalla mia esperienza. Per animazione intendo tutte quelle iniziative che si intraprendono "per mantenere i membri spiritualmente vivi ed entusiasti." Questa sarebbe la mia definizione di formazione continua. Per la conoscenza che ho di vari movimenti ecclesiali, mi sono reso conto che più del 95% della formazione continua spirituale ha luogo dentro la realtà della comunità. Questa è il sangue di vita dei movimenti. Non chiedono aiuto ad altri, ma crescono confidenti che possono aiutarsi vicendevolmente. Posso vedere la necessità di andare fuori solo per della formazione tecnica. Credo che sia meglio quando è la comunità stessa a provvedere all'animazione spirituale che si richiede per un sano progresso spirituale e apostolico. Così anche, quando prendiamo coscienza delle immense risorse che investiamo per la formazione continua a partire dal Vat. II, non ne vedo un risultato corrispondente. Non dico che sia stato un fallimento, ma certamente è stato del tutto inadeguato. Non è solo opinione mia. I risultati parlano da soli, specialmente nelle aree del rinnovamento spirituale e comunitario.

e) DIALOGO INTERRELIGIOSO, ECUMENISMO

Il mondo cambia rapidamente e così il dialogo il dialogo interreligioso diviene rapidamente una priorità del momento. La globalizzazione della migrazione significa che, al di fuori del mondo islamico, ogni villaggio sarà sempre più multiculturale, multi-etnico e multi-religioso. La mancanza di contatto con gli altri porta alcuni a sentirsi a parte, isolati. Alcuni diventeranno terroristi stranieri cresciuti in casa. Sicuramente tutti quelli che saranno sempre ignorati, diventeranno pieni di risentimento. Questo è relativamente un nuovo territorio di missione.

f) COLLABORAZIONE VERA CON I LAICI

Dove vivo io, la definizione della gente per la Chiesa è il Papa e i Vescovi, e a loro non piace questa Chiesa. In Sud America recentemente, il Card. Humes ha descritto la crisi della Chiesa lì sottolineando la più grave emorragia dai tempi della Riforma. In una visita in Bolivia alcuni anni fa, stetti in un hotel a La Cruz. Il sacerdote mi aveva informato che i proprietari dell'hotel erano stati dei buoni cattolici prima di diventare membri di una setta. Quando ebbi l'opportunità di parlare con la nonna della famiglia, le chiedi perché lei e la sua famiglia avevano lasciato la Chiesa cattolica. Mi rispose in modo molto semplice che nella Chiesa che adesso frequentava aveva il senso dell'appartenenza, ne sentiva la responsabilità. Penso che ci sia una disaffezione dei laici per la Chiesa. Papa Giovanni Paolo II in due diversi documenti ha scritto che per i carismi della Vita Consacrata e della Vita apostolica, il vero ruolo dei laici sarà disgelato. Questa è una sfida fondamentale per noi nel futuro. La Chiesa non deve

diventare un sistema di caste. Guardate, c'è un segnale di un clericalismo crescente nella Chiesa. Noi abbiamo la grande opportunità e obbligo di renderci partecipi di una profonda comunione con i laici. Questi, gigante dormiente, devono essere riscattati dalla loro cronica passività.

8. Conclusione

“Dai loro frutti li conoscerete” (Mt. 7, 16). La grande sfida per la nostra comunità è essere una testimone credibile della sua eredità e convinzioni. Non può essere fatto in fretta. Dobbiamo *“portare frutti con pazienza”* (Lc. 8,15), ricordando che *“il frutto dello spirito è l'amore”* (Gal. 5,22). Infine, se vogliamo vivere, dobbiamo morire. *“In verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv. 12,24). Dobbiamo morire a noi stessi, per trasformare il nostro io carnale a *“vita nuova”* (Rom. 6,4).

Séamus Freemn, SAC
19.07.07